Daniela Agostino, Mauro Perani e Angela Scandaliato

L'ISCRIZIONE EBRAICA DEL *KIOR* DI SICULIANA DONATO DA XAMUEL DE YONA XIBUNI NEL 1478. UNA TESTIMONIANZA STORICO-ARTISTICA SUGLI EBREI DI AGRIGENTO

Il primo ad occuparsi del manufatto e dell'iscrizione ebraica che attualmente si trova all'interno del battistero della Chiesa madre di Siculiana, è stato il biblista e orientalista Monsignor Benedetto Rocco,[1] il quale nel 1995 ne pubblicò la traduzione, ritenendo che si trattasse della tomba di un bambino. Successivamente egli, insieme ad altri studiosi, tra cui Cesare Colafemmina,[2] ha riconosciuto che si trattasse di un *Kior*, cioè di una vaschetta lustrale per il lavaggio delle mani o lavabo sinagogale. Oggi, alla luce di nuova documentazione edita e inedita, è possibile delineare il percorso storico della *pileta* termine siciliano di origine catalana per indicare la fontanella per lavarsi le mani, formulare nuove ipotesi e contestualizzare sia il manufatto che l'ambiente familiare e sociale del suo donatore.[3]

Questo straordinario manufatto ebraico del XV secolo, testimonianza storico-artistica e archeologica della presenza ebraica nella provincia di Agrigento, ci rimanda ad un personaggio di grandi risorse finanziarie, ma anche di spiccato senso estetico che, quattordici anni prima dell'espulsione degli ebrei dall'isola del 1492, donò, probabilmente alla comunità ebraica di Agrigento, una preziosa vaschetta lustrale per l'abluzione delle mani. Il donatore è Samuele figlio di Yona Scibon in siciliano Xamuel o Xangueli de Yona Xibuni o de Anello (la x si legge s), membro di una ricca famiglia di mercanti-banchieri ebrei, sui quali ci sono giunte parecchie notizie nei documenti conservati negli archivi di Agrigento, di Palermo e di altre località della Sicilia.

La preziosa e rara iscrizione dedicatoria della vaschetta lustrale, che in ebraico viene detta *Kior*, arricchisce il panorama dell'epigrafia ebraica di Sicilia.

La documentazione epigrafica ebraica di Sicilia è abbastanza ricca per i secoli del tardo medioevo per scomparire col secolo XVI come conseguenza dell'espulsione degli ebrei dall'isola. Ciò è congruente col fatto che, in maniera correlata, è raro trovare iscrizioni ebraiche nell'Italia continentale per il primo millennio e prima del secolo XV, mentre a partire dal secolo XVI e soprattutto dal XVII le iscrizioni ebraiche nell'Italia centro-settentrionale vanno aumentando in maniera esponenziale. La più antica iscrizione giudaica scritta in ebraico dell'Italia settentrionale è la stele funeraria di Scarlatta figlia di Abramo, morta ad Aquileia nel 1139, studiata nel secolo scorso da Vittore Colorni[4] e di cui recentemente Mauro Perani ha proposto una rilettura,[5] mentre nella stessa città è conservata

[1] B. Rocco, *Un'epigrafe inedita a Siculiana*, in «Nicolaus. Rivista Teologica ecumenico – patristica» XXII 1 (1995), pp. 237-245.

[2] C. Colafemmina, *Le testimonianze epigrafiche archeologiche come fonte per la storia degli ebrei*, in «Materia giudaica» IX/1-2 (2004), pp. 37-52; cfr., anche Id., *Il donatore del Kior di Siculiana* (Agrigento) in «Sefer Yuhasin» XXI-XXII (2005-2006), pp. 23-24; cfr., anche N. Bucaria, in *Ebrei e Sicilia* a cura di N. Bucaria, A. Tarantino e M. Luzzati, Palermo 2002, p. 379.

[3] Per le informazioni su quest'ultimo argomento si farà riferimento a V. Mulè, il capitolo *Salomone e Xangueli de Anello, mercanti-banchieri ebrei ad Agrigento nel XV secolo*, in *Mercanti, banchieri e prestatori ebrei nella Sicilia del XV secolo. Profilo, attività, relazioni familiari e sociali,* Tesi di dottorato, Università di Pisa, Anno accademico 2006-2007; inoltre cfr., A. Scandaliato, *Gli ebrei nel commercio siciliano del grano nel XV secolo*, in «Materia Giudaica» XIII/1-2 (2008), p. 8.

[4] V. Colorni, *Gli ebrei nei territori italiani a nord di Roma dal 568 agli inizi del secolo XIII*, in *Gli ebrei nell'Alto Medioevo, 30 marzo-5 aprile 1978*, 2 voll., Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1980, I, pp. 241-307, in particolare l'appendice *L'iscrizione di Aquileia del 1140*, alle pp. 302-304 con una immagine fuori testo.

[5] Si veda lo studio di M. Perani, *Epigrafi e lucerne funerarie ebraiche del Friuli Venezia Giulia*, in

un'epigrafe giudaica di epoca romana, ma scritta in latino; lapidi come quest'ultima, di epoca tardo imperiale sono presenti nel nord Italia solo a Ferrara in greco (Frey, n. 637);[6] a Brescia (Frey, n. 638 e 639); a Concordia (Frey, n. 640); a Milano (Frey, nn. 644, 645 e 646), Pola (Frey, nn. 641 e n. 642) e quella citata di Aquileia (Frey, n. 643) tutte in latino. Questo rilievo relativo alla documentazione epigrafica conferma il quadro degli spostamenti degli ebrei in Italia che vede, a partire dal secolo XIII e XIV, flussi migratori di popolazione ebraica dall'Italia meridionale verso le regioni centro-settentrionali.

La *pileta* di Siculiana, fu riusata da un'età imprecisabile, probabilmente dalla ristrutturazione degli anni Sessanta del Seicento della chiesa madre, come vasca battesimale nel battistero della chiesa di Siculiana, piccolo centro in provincia di Agrigento.

1. Le origini e la fondazione di Siculiana

Siculiana è una cittadina situata ad ovest di Agrigento, quasi sulla costa meridionale del canale di Sicilia. È adagiata su una collina dominata dal trecentesco castello e dalla chiesa madre che custodisce la nostra *pileta* ebraica. In passato la città è stata identificata, da alcuni autori, ora con la città sicana di Camico (Cluverio), famosa per la sua fortezza, ora con *Cena* indicata, nell'*Itinerarium Antonini*, una delle più importanti fonti itinerarie romane, come una delle *mutationes* poste sulla via selinuntina che collegava la Sicilia orientale con quella occidentale.[7] Il suo nome deriverebbe dall'arabo *Suq-al-Jani* (mercato di Giovanni), espressione che farebbe pensare ad un'area commerciale a poca distanza dalla costa; secondo altri Siculiana sarebbe derivata da un etimo latino *Siculi Janua* (porta della Sicilia), riferibile all'attuale Siculiana Marina, dove sono stati rinvenuti *silos* per la conservazione del grano.

Sempre nella stessa area, come ricordano lo storico Polibio e Diodoro Siculo, i sicani avrebbero fatto costruire Herbesso.

La data ufficiale della fondazione di Siculiana si fa risalire al 1310, quando il barone Federico Chiaramonte fece costruire un castello sui resti di una precedente fortezza islamica,[8] detta in arabo *Rahl* o *Kalat Sugul*. Fu uno dei pochi castelli che resistettero alle conquiste di Ruggero il Normanno, ma vennero rasi al suolo dopo la resa d'Agrigento, avvenuta il 25 Luglio 1087.

Intorno al 1310, secondo Fazello,[9] il castello viene edificato da Federico della famiglia Chiaramonte che lo detiene per tutto il XIV secolo. Terminata la Guerra dei Vespri, con la vittoria delle armi siciliane e con la pace di Caltabellotta, il 24 Agosto 1302, Federico, figlio terzogenito di Federico Chiaromonte e di Markisia Prefoglio, che aveva difeso nella battaglia della Falconara[10] le armi siciliane, ricevette da re Federico III di Aragona l'investitura della baronia di Siculiana, di Racalmuto e Favara.[11]

Federico Chiaramonte morì nel 1311 ad Agrigento. Il Castello passò così a Costanza II, l'unica figlia, che lo cedette nel 1350 al figlio Antonio del Carretto Chiaromonte.

I Chiaramonte restarono nella baronia di Siculiana fino al 1427, quando subentrò un nobile di Catalogna, Gilberto Isfar et Croilles, che si trovava in Sicilia al seguito di re Alfonso il Magnanimo e che acquistò la signoria, la terra e il castello di Siculiana con *mero e misto impero*, cioè con diritto di amministrare la giustizia civile

M. Davide e P. Ioly Zorattini (curr.), *Gli Ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia. Una vicenda di lunga durata*, Atti del Convegno internazionale Ferrara 12-14 ottobre 2015, Atti del MEIS, Giuntina, Firenze 2016, pp. 293-321.

[6] J.B. Frey, *Corpus Inscriptionum Judaicarum. Recueil des inscriptions juives qui vont du 3. siècle avant Jésus-Christ au 7. siècle de notre ère*, 2 voll., Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1936-1952, 1. Europe.

[7] Sulla viabilità romana nel territorio cfr. A. Scandaliato, *Tra il Kratas e il mare. Per una storia del territorio di Sciacca e Caltabellotta dal tardo antico alla conquista normanna*, Palermo 2014, p. 68; cfr. anche, P. Fiorentino, *Siculiana Racconta*, Eurostudio Edizioni, Siculiana 1995, p. 31.

[8] *Ivi*, p. 13.

[9] T. Fazello, *Storia di Sicilia*, trad. A. de Rosalia e G. Nuzzo, Palermo 1992, I, VI, p. 310.

[10] L'episodio fa parte della rivolta dei Vespri Siciliani; nella battaglia di Falconara l'esercito di Federico III d'Aragona sconfisse quello del Regno di Napoli comandato da Filippo I D'Angiò, il quale dopo la sconfitta fu catturato.

[11] Cfr. P. Sardina, *Il labirinto della memoria*, Caltanissetta 2011, p. 48.

e criminale.[12] Inoltre, re Alfonso ordina a tutti i pubblici ufficiali di osservare e di far osservare i privilegi con cui erano state concesse a Gisberto Desfar 2500 tratte e 1000 cantarate libere e franche, cioè senza il pagamento delle *tractas* (i pagamenti) dal caricatore di Siculiana. Trent'anni dopo fu investito della baronia il figlio Gilberto Giovanni Gaspare, che ottenne dal re Alfonso di associare al territorio di Siculiana anche quello di Monforte. Morto Giovanni Gaspare, la baronia fu venduta a Guglielmo Valguarnera e, successivamente, nel 1526, riacquistata dagli Isfar et Croillas.

Qualche anno dopo il territorio di Siculiana passò ai Del Bosco. Giovannella, figlia di Blasco Isfar, portò questi possedimenti in dote al duca di Misilmeri e primo principe di Cattolica, Vincenzo del Bosco. Questa famiglia detenne la baronia fino al 1668 quando morì l'ultimo suo erede, Giuseppe del Bosco Isfar. Morto Giuseppe, il potere passò al fratello della madre, Francesco Bonanno. L'ultimo barone e proprietario del castello, riconosciuto con un decreto ministeriale datato 26 dicembre 1898, fu proprio un Bonanno, più precisamente Bonanno Perez. Dopo l'esproprio dei terreni della Chiesa da parte dello Stato, il barone Nicolò Agnello d'origine pisana e residente a Palermo, aggiudicandosi l'asta pubblica, s'impossessò della baronia e divenne signore di Siculiana, dominio che terrà fino al 1915, allorché venne affiancato da altre nobili famiglie del luogo, come i Basile, gli Scaglia e gli Scaramazza.[13]

2. Note storiche sulla chiesa madre

Sono sette le chiese che si trovano a Siculiana, anche se fra esse occupa una posizione di rilievo la Chiesa Madre, dedicata prima alla Madonna del Carmelo, poi a San Leonardo e oggi al Santuario del Santissimo Crocifisso.

Intorno alla fine del XVI secolo o agli inizi del XVII arrivarono e si stabilirono a Siculiana i Padri Carmelitani[14] che, con l'agevolazione del Barone Blasco Isfar, edificarono la chiesa dedicata alla Madonna del Carmelo, aperta al culto nel 1610.

Molto probabilmente questa chiesa «divenne matrice all'epoca della erezione dell'arcipretura con bolla vescovile del 27 Agosto 1669, sotto il primo arciprete, don G.B. Lo Monaco».[15] L'antica matrice era costituita dall'attuale unica navata, con il tetto più basso, senza volta e con travi decorate, senza cupola né abside, senza transetto né oratorio.

La chiesa fu ampliata nel corso dei secoli con svariati lavori dagli arcipreti che si susseguirono, grazie soprattutto alle offerte dei fedeli.

Nei primi anni dell'Ottocento, quando era parroco don Giuseppe Garigliano (1800-1833), si ebbe un notevole sostegno finanziario con la donazione da parte del facoltoso Vincenzo Alfani, figlio del già vigente governatore di Siculiana Carmelo Alfani. In questo modo nel 1813 si riuscirono a completare il coro, la cappella e la tribuna del Crocifisso, dove fu collocata la Sacra Immagine. Sempre Carmelo Alfani nel 1806, nonostante la perdita prematura del suo unico figlio maschio, incoraggiato dai Padri Redentoristi, continuò i lavori di decorazione già iniziati negli anni precedenti.

I lavori furono ultimati dallo "stuccatore" don Salvatore Vinti e dai "marmorari" di Trapani per il pavimento, grazie ad una clausola testamentaria dell'Alfani che garantiva all'arciprete della Matrice l'esenzione dalle spese per l'acquisto dei vari materiali.

Nel 1837 la figlia Caterina Alfani in Agnello diede il suo contributo per recuperare il lato occidentale franante della navata e nel 1841, con la manodopera del capo mastro Saverio Vasile, fu rifatta la cupola, sostituendo il rivestimento di piombo con mattoni verdi disposti a lisca di pesce che le diedero un particolare tocco estetico, benché non fossero molto resistenti. Anche Mons. Lo Jacono, Vescovo di Agrigento (1844-1860) e nativo di Siculiana, dal 1856 fino al 1860, anno della sua misteriosa morte (forse era stato avvelenato), contribuì largamente alle spese per i lavori di restauro del lato sud.

Nel 1884, continuarono i nuovi lavori di ri-

[12] R. Pirro, *Sicilia sacra*, Palermo 1733, p. 762; inoltre, F. San Martino de Spuches - M. Gregorio, *Storia dei feudi e dei titolo nobiliari di Sicilia*, Palermo 1941, X, pp. 18-20, VII, pp. 387-390.

[13] Fiorentino, *Siculiana racconta*, cit., pp. 55-65.

[14] Nel 1567 ai padri Carmelitani conventuali subentrarono i Riformati. *Ivi*, p. 70.

[15] *Ivi*, pp. 70-71.

strutturazione dell'edificio, con la cooperazione del Municipio e delle casse delle tre feste principali di Siculiana. Furono tolti i poco funzionali mattoni verdi della cupola, preferendo un rivestimento con malta di calce.

L'attuale decorazione dell'interno della chiesa fu progettata dall'Arciprete Giuseppe Gagliano che ne stese anche il contratto ma che, dopo la sua tragica uccisione avvenuta in sacrestia nel 1938 per mano del tenente medico di complemento dott. Giuseppe Lo Lordo, fu proseguita dal suo successore arciprete Giuseppe Mannella (1938-1946) che completò la cupola e il transetto. L'opera fu, comunque, ultimata dall'arciprete Gaetano Antona (1948-1958), a cui si deve anche la pavimentazione finale della navata.

Ulteriori ed importanti interventi di ristrutturazione furono compiuti dall'arciprete Giuseppe Cuva (1960-1988) e dal suo successore, don Giuseppe Argento, che rivestì la carica di parroco dal 1989, i quali si avvalsero della bravura di artigiani locali come A. Dinolfo, P. Di Mora, B. Pecorelli, A. Scimè, G. Siracusa, E. Vella ed altri.[16]

Ma veniamo ora alla scoperta del nostro *Kior*. Nel 1966 padre Cuva decise di far restaurare la cappella del battistero con il relativo fonte battesimale. In tale occasione durante i lavori di restauro, rimuovendo alcune formelle e l'intonaco posti attorno al fonte battesimale, si rese conto che quest'ultimo era costituito da una vaschetta lustrale ebraica, in ebraico *Kior*, che era stata riusata a tale scopo verosimilmente dalla fondazione della chiesa matrice del Santissimo Crocifisso.

Su come sia avvenuta la scoperta e sui vari passaggi del restauro si hanno versioni diverse. Monsignor Benedetto Rocco,[17] ad esempio, nel suo articolo in cui pubblica la traduzione dell'iscrizione dedicatoria della *pileta* così scrive: «una volta rimosse le incrostazioni dalla vasca, si rilevarono una superficie decorata con stemmi nobiliari ed un'iscrizione ebraica medievale».[18] Altri studiosi,[19] invece, sostengono che la vasca battesimale fu liberata dalle formelle che la rivestivano, sulle quali erano raffigurate scene tratte dalla Bibbia ebraica, l'Antico Testamento dei cristiani, ad eccezione dei libri deuterocanonici.

La vasca riusata come fonte battesimale è collocata al centro del battistero a pianta ottagonale, situato all'ingresso in una cappella posta sul fianco sinistro della navata. Al centro del battistero ci sono otto colonne di stucco e sei nicchie ornamentali alle pareti. Fa da base alla vaschetta lustrale, riusata come fonte battesimale, una lastra di marmo, sostenuta da un piccolo pilastro con volute ai quattro lati.

Il lato anteriore della vasca, quello visibile allo spettatore, si presentava ricoperto da incrostazioni di calce, esteticamente non gradevoli, che nascondevano da secoli qualcosa di cui nessuno comprendeva cosa fosse.

Dopo la scoperta, infatti, pare che nessuno si fosse premurato di leggere o far leggere l'iscrizione, fino a quando Paolo Fiorentino[20] la segnalò a Monsignor Benedetto Rocco e lo invitò a Siculiana per decifrare e leggere l'iscrizione ebraica incisa sulla *pileta*.

Il suo testo così fu interpretato e pubblicato da Rocco nel 1995 sulla rivista "Nicolaus. Rivista Teologica ecumenico-patristica", il qua-

[16] *Ivi*, p. 72.

[17] Per una nota bio-bibliografica su Benedetto Rocco si veda online: http://www.fatesi.glauco.it/pls/fatesi/v3_s2ew_consultazione.mostra_paginat?id_pagina=567&target=0. Benedetto Rocco fu un pioniere nello studio anche degli ebrei di Sicilia, grazie ai suoi studi di lingue semitiche compiuti a Roma presso la Pontificia Università Lateranense, dove nel 1953 consegue la Laurea in Sacra Teologia discutendo una tesi sul tema "L'Oltretomba nei Salmi". Professo di Lettere italiane e latine, Esegesi eterotestamentaria, Greco biblico ed Ebraico presso la Facoltà Teologica, è stato un profondo conoscitore, oltre che dell'ebraico biblico e postbiblico, di alcune lingue semitiche nordoccidentali fra cui l'aramaico, l'ugaritico ed il fenicio-punico, e anche dell'arabo e del giudeo-arabo. Ha pubblicato importanti studi di epigrafia fenicio-punica, araba, ebraica e giudeo-araba di Sicilia. Dal 1979 fu parroco alla Cappella Palatina di Palermo. Si è occupato dello studio e della traduzione dell'epigrafe del *Kior* di Siculiana, si veda N. Bucaria, *Gli ebrei di Sicilia dal tardoantico al medioevo, Studi in onore di Monsignor Benedetto Rocco*, Flaccovio Editore, Palermo 1998, p. 9.

[18] Rocco, *Un'epigrafe ebraica inedita a Siculiana*, cit., p. 237.

[19] N. Bucaria, *Sicilia Judaica*, Flaccovio Editore, Palermo 1996, p. 118.

[20] Appassionato studioso di Storia patria, autore del libro *Siculiana racconta*, è citato da Rocco, *Un'epigrafe ebraica inedita a Siculiana*, cit., pp. 237-245.

le tentò di capire che cosa realmente fosse stato l'attuale fonte battesimale prima di essere riusato a tale scopo.

In un primo tempo Benedetto Rocco suppose che si trattasse di un antico sarcofago ebraico di un bambino, riadattato ad un uso differente dai cristiani. Gli studiosi oggi sono concordi nell'identificare il manufatto come una vaschetta lustrale per le abluzioni delle mani degli ebrei, probabilmente collocata accanto a un ambiente sinagogale, ossia un *kior*.[21] Inoltre, nella prima interpretazione dell'anno in cui fu donato il manufatto, Benedetto Rocco legge l'ultima lettera della data *He-Reš-Lamed-He* ossia anno ebraico 5235= A.D. 1475 invece del corretto *He-Reš-Lamed-Ḥet* da cui si ottiene la data corretta 5248=A.D. 1478.

3. La scoperta del Kior e le ipotesi sulla sua provenienza

Ancora oggi non è noto quando, da dove e in che modo la vaschetta lustrale ebraica fosse arrivata nella Chiesa Madre di Siculiana.

A parte la conoscenza di qualche fase di restauro, le notizie a riguardo non sono tante. Chi e quando, da dove e perché qualcuno avesse portato la vaschetta per le abluzioni a Siculiana e come fosse arrivata in questo luogo, rimane un enigma.

Queste le argomentazioni di monsignor Benedetto Rocco, secondo il quale la risposta più ovvia era che il manufatto provenisse da Siculiana stessa, poiché esso si trovava in questa località da secoli. Infatti quando fu realizzata, nel 1478, la *terra* di Siculiana aveva già più di un secolo di vita.[22]

Scrive lo studioso:

> nonostante ciò, negli elenchi vari conservati negli archivi siciliani relativi alle città isolane con comunità ebraiche presenti nel 1492, anno dell'espulsione, non figura mai quello di Siculiana. Questa mancanza tuttavia non costituiva un vero problema, infatti, gli Ebrei potevano esserci, ma in numero limitato, tale da non poter comparire negli elenchi.[23] In tal caso si sarebbe trattato non di una vera e propria comunità ebraica, ma di un piccolo insediamento, magari di poche persone che lavoravano alle transazioni commerciali nel porto locale.

È quello che ritiene anche Tonino Casatuto,[24] per il quale a Siculiana esisteva un piccolo nucleo di ebrei, una piccolissima comunità di uno o due nuclei familiari. Essi erano protetti dal barone, al quale potevano aver versato denaro o grano per ottenere garanzie e franchigie relative al commercio che seguiva la via del porto.

Si presume che questa piccola comunità di ebrei, nel corso degli anni, si fosse trasferita in qualche altro luogo o che fosse stata forzatamente spinta ad abbracciare il Cristianesimo per sfuggire alla cacciata, com'era avvenuto per i Saraceni.

Questi pochi ebrei non dovevano abitare in una vera e propria giudecca. Siculiana, grazie al suo porto Caricatore,[25] che favoriva i traffici

[21] Colafemmina, *Le testimonianze epigrafiche archeologiche come fonte per la storia degli ebrei*, cit., pp. 37-52.

[22] Si ricorda che i Chiaromonte l'avevano fondata nel 1310, in Fiorentino, *Siculiana Racconta*, cit., p. 13.

[23] Rocco, *Un'epigrafe ebraica inedita a Siculiana*, cit., p. 243.

[24] Tonino Casatuto, *Il fonte Battesimale*, in www.siculianaonline.it

[25] Ubicato lungo le pendici della montagna del Caricatore o di San Giuliano, nella cui roccia erano stati scavati capienti depositi per la conserva del grano e costruiti magazzini e una torre di presidio. Nello stesso luogo fu trovata anche una chiesa. Sotto la dominazione araba fu un porto molto fiorente, divenendo addirittura, per un certo periodo, uno fra i porti siciliani più importanti, specialmente per l'esportazione del grano, che attraverso Genova giungeva anche in Spagna ed in Portogallo. Poi con il passare degli anni il caricatore perse la sua funzione di esso oggi rimangono solo dei ruderi. Fiorentino, *Siculiana Racconta*, cit., pp. 49-52. I caricatori vennero creati nel XIV secolo per sostituire i fondaci che erano dei magazzini di deposito. Essi «Si trovavano nelle maggiori città marittime, come Castellammare del Golfo, Agrigento, Sciacca, Termini, Terranova (Gela), Augusta, Eraclea. Funzionavano come magazzini di deposito, perché la merce li depositata si vendeva e si girava. Ai depositari venivano rilasciate le polizze, cioè lettere di ordine che si negoziavano. Erano retti forse da magazzinieri pubblici». Mulè, *Salomone e Xangueli de Anello, mercanti-banchieri ebrei ad Agrigento nel XV secolo*, cit., p. 22.

mercantili e che, nel periodo aragonese fu dichiarato libero dalle tasse doganali, fu un importante centro per il mercato del grano.

Un contratto notarile dell'Archivio di Stato di Sciacca, segnalato da Angela Scandaliato a Benedetto Rocco,[26] sembra testimoniare la presenza di un nucleo di ebrei a Siculiana.

Secondo Cesare Colafemmina la vasca, non apparteneva ad un'ignota comunità residente nel fortilizio di Siculiana, ma sarebbe arrivata in quella chiesa parrocchiale da una località dell'isola dove le vicende della corona erano seguite con alto interesse e i gesti di devozione dovevano essere ben espressivi ed adeguati.[27] Così inizialmente si pensò alla comunità di Siracusa, o meglio alla comunità di Palermo e al suo ricco complesso sinagonale, svenduto nel 1492. In seguito, sulla base dell'esame di altri documenti,[28] lo stesso Colafemmina arriva alla conclusione che la *pileta* proveniva dalla sinagoga della comunità ebraica di Agrigento, importante centro vicino sede di una comunità di rilievo di cui faceva parte Xangueli il donatore.[29]

4. Dimensioni e natura del manufatto

La vasca lustrale è un monolite di forma rettangolare, scavata all'interno e realizzata in marmo bianco con venature rossastre. Queste le dimensioni esterne: 73 cm. larghezza dela base; 27,5 cm. l'altezza; 49 cm. la profondità. L'orlo superiore, che corre all'intorno da tutti i lati, è largo 5 cm., e l'altezza interna è di 19 cm.[30]

Dei quattro lati, solo quello anteriore è destinato ad essere visto e contiene l'iscrizione dedicatoria, mentre gli altri tre sono grezzi e mostrano chiaramente che originariamente essi dovevano essere murati all'interno di una parete. In epoca successiva il *kior* è stato privato degli angoli inferiori per adattarlo ad una diversa posizione e, quindi, danneggiato.

I restanti tre lati sono appena delineati. Meglio levigato è invece l'interno,[31] ossia la vaschetta vera e propria che conteneva l'acqua per l'abluzione delle mani, la quale era visibile. Sempre nel lato anteriore si notano due piccoli fori piombati, praticati allo scopo di ancorare due cannelle di metallo dalle quali l'acqua usciva per cadere verosimilmente in una vaschetta sottostante, come si può vedere ad esempio nel *Kior* di Ferrara. Oggi i due fori sono chiusi con piombo.

La vasca che, secondo la prima ipotesi di Benedetto Rocco era stata ritenuta un sarcofago, sarebbe stata ricoperta da una lastra formata da otto formelle di alabastro scolpite in rilievo e rappresentanti scene della Bibbia, che qualcuno ha definito "un'autentica rarità d'arte sacra ebraica". In effetti le formelle contengono delle scene sconosciute o rarissime nell'iconografia cristiana come quella di Mosè che danza mentre l'arca fa la sua entrata a Gerusalemme. Ma questa ipotesi non sembrò in seguito sufficientemente fondata, perché le formelle sono troppo grandi per formare il coperchio di una tomba.[32] Migliore è l'ipotesi che esse potessero essere murate attorno e sotto il *lavabo*, come ritennero Cesare Colafemmina e Nuccio Mulè.

Il campo epigrafico, costituito da una scritta di 25 consonanti ebraiche, è delimitato da un rilievo marmoreo con sobri ornamenti sotto forma di cornice doppia e con alla base due stemmi appartenuti alle dinastie reali spagnole.

[26] Archivio di Stato di Agrigento, Sezione Sciacca, notaio A. Liotta, vol. 1, IV novembre 1434, cit. da Rocco, *Un'epigrafe ebraica inedita a Siculiana*, cit., pp. 244-245.

[27] Colafemmina, *Le testimonianze epigrafiche archeologiche come fonte per la storia degli ebrei*, cit., p. 44.

[28] Colafemmina prese in esame i documenti pubblicati da Shlomo Simonsohn *The Jews in Sicily*, Leiden-Boston 2004, 6, doc. 3499, 24 dicembre 1459, p. 3246, si veda Colafemmina, *Il donatore del Kior di Siculiana* (Agrigento), cit., pp. 23-24.

[29] Xanguel Juni (anche detto de Anello, o Sabbatinello o Sabbatanelo) è il donatore del Kior di Siculiana, vedi A. Scandaliato, *Gli ebrei nel commercio del grano nel XV secolo*, in «Materia Judaica» XIII/1-2, (2008), p. 8.

[30] Rocco, *Un'epigrafe ebraica inedita a Siculiana*, cit., p. 238.

[31] Bucaria, *Sicilia Judaica*, cit., pp. 117-121.

[32] Anche Mauro Perani, dopo aver esaminato attentamente la vasca lustrale e le formelle oggi poste nelle pareti della cappella, ritiene l'ipotesi di Monsignor Benedetto Rocco errata, in quanto la vasca all'interno possiede due fori che facevano fuoriuscire dell'acqua utilizzata per le purificazioni.

[33] Mentre in Spagna è stata finora recensita una sola iscrizione con stemma araldico, nella Sinagoga

5. Gli stemmi

Collocati a destra e a sinistra dell'iscrizione ebraica della vasca lustrale, si trovano due stemmi realizzati in bassorilievo.[33]

Quello di destra, raffigura le armi della Casa reale d'Aragona in Sicilia, diviso in quattro parti di cui le laterali sono occupate da due aquile sveve coronate. Anche quello di sinistra, della Casa reale di Castiglia in Sicilia, è diviso in quattro parti, di cui, quella inferiore destra rappresenta un leone rampante, stemma del regno di Leòn, e quella superiore di sinistra un castello sormontato da tre torri (stemma del regno di Castiglia, unito fin dal 1230 al regno di Leòn).[34]

La presenza degli stemmi reali, abbinata alla perfezione delle linee d'incisione fa pensare ad un personaggio molto importante e facoltoso che, avendo avuto un intimo rapporto con la famiglia reale, fece realizzare, in segno di devozione, quello che ancora oggi è uno straordinario esempio d'arte medievale.

Da notare, infatti, come nel 1469, Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, eredi dei rispettivi regni, si erano uniti in matrimonio. Nel 1474, Ferdinando divenne re di Castiglia e Leòn con Isabella, i due divennero sovrani dei loro regni uniti, il 19 gennaio 1479.

Nello stesso anno in cui Ferdinando diventava re di Castiglia, in Sicilia un migliaio di ebrei furono trucidati a Modica, a Noto e in altre località. Per questo motivo le armi d'Aragona e di Castiglia, scolpite sul bacino lustrale, erano insieme partecipazione benaugurale di un suddito, fedele a quell'unione di principi, e di regni, e fiduciosa attesa di giustizia nel nuovo corso della storia che si stava preparando.[35]

6. L'iscrizione

Costituita da un breve testo, l'epigrafe è disposta in modo tale da raccordare tra loro gli stemmi. Da destra verso sinistra si hanno, nella riga in alto, tre lettere ebraiche, la corona a tre punti dello stemma, undici altre lettere ebraiche, corona a cinque punte del secondo stemma, quattro lettere ebraiche; la seconda riga, di sole sette lettere, è incisa, giustificata al centro, tra il rigonfiamento massimo dei due scudi araldici. L'altezza delle lettere è di circa 3 cm., la lamed di destra raggiunge i 7 cm., quella di sinistra i 5 cm. Lo stemma di destra si eleva di 23 cm., quello di sinistra 21 cm.

Le lettere ebraiche sono scolpite con cura minuziosa e presentano una particolare eleganza[36] che segue altri esempi noti per il Quattrocento in Italia settentrionale[37]. La scrittura può essere definita come una quadrata ashkenazita con notevoli influssi italiani. Occorre ricordare che l'Italia settentrionale, identificabile con la pianura padana, dal punto di vista delle scritture ebraiche in essa usate, fino al 1500 circa predomina ampiamente la grafia ashkenazita, sviluppatasi in maniera chiara solo dal XIII secolo in poi. Tutte e tre le principali tradizioni scrittorie dell'occidente, ossia italiana, sefardita e ashkenazita, sono uno sviluppo diverso della stessa grafia quadrata orientale, l'unica a noi nota grossomodo per il primo millennio e.v. Esisteva una quadrata orientale di nord- est, ossia la babilonese, e una quadrata orientale di sud-ovest, ossia palestinese. La seconda, dopo la fine del Patriarcato ebraico in Palestina nel 423 circa, è portata nel V secolo in Puglia e Basilicata, dove si svilupperà a partire dal VI-VII secolo, iniziando specialmente nell'VIII ad essere utilizzata per

Ha-Levi di Toledo, più nota come sinagoga del Transito, in Sicilia questo tipo di decorazione sembra essere stato abbastanza diffuso. Lo testimoniano fra l'altro, l'*Aron* della sinagoga di Agira (EN) e la pietra tombale nel cortile della Magione a Palermo, Bucaria, *Sicilia Judaica*, cit., p. 120.

[34] Fiorentino, *Siciliana Racconta*, cit., p. 74. Rocco, *Un'epigrafe ebraica inedita a Siculiana*, cit., p. 238.

[35] Colafemmina, *La testimonianze epigrafiche archeologiche come fonte per la storia degli ebrei*, cit., p. 44.

[36] È la prima volta che un'epigrafe del genere compare in Sicilia, cfr. Rocco, *Un'epigrafe ebraica inedita a Siculiana*, cit., pp. 238-241. Due elementi risaltano subito: l'accuratezza dei caratteri, incisi secondo stilemi tipici presenti anche nei manoscritti e la mancanza del nesso alef-lamed, caratteristica delle epigrafi siciliane, che induce ad attribuire l'opera ad un artista venuto dall'Italia settentrionale. Bucaria, *Sicilia Judaica*, cit., p. 118.

[37] Per un approfondimento selle scritture ashkenazite usate in Italia si vela, alla fine di questo volume, la recensione di M. Perani a Specimen of Medieval Hebrew Scripts, Volume III, Ashkenazic Script, Jerusalem, The Israel Academy of Sciences and Hu-

le epigrafi sepolcrali delle catacombe ebraiche di Venosa, e per gli epitaffi di altre località dell'Italia meridionale.[38] Con l'epoca d'oro della cultura ebraica apulo-lucana dei secoli X-XII, questa scrittura-madre orientale assumerà progressivamente caratteri che si qualificheranno come italiani, generando la scrittura ebraica italiana a partire dai secoli XI-XII per raggiungere chiaramente e in maniera definitiva il suo stile italiano, nelle tre varianti della quadrata, semicorsiva e corsiva.

L'iscrizione di Siculiana ha le caratteristiche tipiche della magnifica ashkenazita diffusasi dal XIV secolo in Italia meridionale, e pressoché l'unica attestata prima dell'arrivo degli ebrei espulsi dalla penisola iberica nel 1492, che portarono in Italia centro-settentrionale la scrittura sefardita, così come nel tardo Trecento e nel primo Quattrocento le espulsioni degli ebrei dalla Francia e poi dalla Germania, spinse quegli esuli a emigrare nella pianra padana e anche nelle regioni centrali, diffondendovi la loro scrittura ormai già chiaramente connotata come ashkenazita.

La più antica epigrafe sepolcrale dell'antico cimitero ebraico del Lido a Venezia, è stata incisa in chiara grafia ashkenazita per il ragazzo Šamuel ben Šimšon, morto nel 1389, mentre la più antica iscrizione sepolcrale incisa in ebraico dell'Italia settentrionale è quella di Scarlatta, morta ad Aquileia nel 1139; il lapicida l'ha incisa in una grafia italiana, caratterizzata ancora da tratti lunghi e retti, ancora legati alla quadrata orientale palestinese diffusasi nelle regioni meridionali della penisola italiana, ma con cenni del passaggio a quelle che diverranno le caratteristiche della scrittura italiana.[39]

Le caratteristiche paleografiche della nostra iscrizione sono la resa della yod, e della parte superiore delle lettere *waw*, *nun*, *nun finale* e dei due apici della *'ayin* e dei tre della *šin* come tre piccoli rombi, eseguiti con incisione obliqua e convergente, che forma una gemma concava, tipica della ashkenazita che definiamo gemmata. Anche il ricciolo a coronamento del tratto che scende in basso nella *lamed* si ritrova in questa bella scrittura che ci ha lasciato doversi stupendi documenti dal Trecento al Cinquecento, con repliche anche nei secoli successivi. Questa scrittura deriva dalla elaborazione che gli scribi dell'area ashkenazita fecero della grafia ebraica negli splendidi codici dei secoli XII-XV.

Altra caratteristica dell'iscrizione di Siculiana è quella di ornare con un piccolo cerchio i punti delle lettere in cui si collegano i vari tratti, come si può vedere dall'immagine e dalla elaborazione grafica delle lettere che si propone.

I tratti più italiani, che si distaccano dalla sostanziale fattura ashkenazita, sono alcune basi delle lettere, come avviene nella *bet*, o nei tratti inferiori della *lamed*, della *nun*, della *ṣade* e di quello destro della *mem*, i quali hanno un rigonfiamento e una rotondità che richiama le grafie italiane coeve, e coronamento appuntito.

Importanti sono anche le due *lamed* (sesta e dodicesima), il cui tratto ascendente termina con una piccola foglia d'acanto; nella prima lamed la foglia espansa è preceduta da due piccoli globi. Non nuoce all'insieme lo sviluppo meno accentuato in altezza e meno ornato nella forma della seconda *lamed*.

7. *L'edizione di Monsignor Benedetto Rocco*

Nella sua lettura, Benedetto Rocco legge erroneamente l'ultima cifra della data come una *he*, che ha il valore numerico di 5, e quindi erro-

manities, 2017, pp. ??-??.

[38] Per questa evoluzione delle scritture italiane si veda: M. Perani, *Lo sviluppo delle scritture ebraiche di tipo italiano nell'Italia meridionale dal Tardo-antico alle scuole pugliesi dei secoli IX-XIII e le vicissitudini dei manoscritti ebraici*, in M. Mascolo (cur.), *Ketav, Sefer, Miktav. La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia*. Studi sull'ebraismo nel mediterraneo, SEM 2, edizioni di pagina, Bari 2014, pp. 271-311. Si veda inoltre, Id., *Una rilettura dell'epigrafe ebraica del 1246/47 per la dedicazione della sinagoga Scola Grande di Trani*, in C. Colafemmina, *Ebrei a Trani. Fonti documentarie: Andria, Barletta, Bisceglie, Corato, Molfetta, Trani*, a cura di M. Mascolo, CeRDEM, Studi sull'Ebraismo Mediterraneo (SEM) 1, Bari 2013, pp. 23-31; per altre epigrafi e documenti italiani nella stessa grafia ashkenazita del Quattro e Cinquecento cfr. Id., *Federico Fregoso e la più antica iscrizione ebraica di un umanista cristiano a Gubbio (ca. 1533). Esame paleografico e comparativo*, in «Materia giudaica» XX-XXI (2015-2016), pp. 45-110.

[39] M. Perani, *Epigrafi e lucerne funerarie ebraiche del Friuli Venezia Giulia*, in M. Davide e P. Ioly

neamente calcola la data come anno ebraico 5235 equivalente a quello cristiano 1474/75.[40] Quindi la sua lettura è la seguente:

Nell'anno 1475: Samuele, figlio di Rabbi Yona/
Sib'on. Riposi in Paradiso.

In seguito l'ecclesiastico palermitano ha corretto la lettura dell'anno nel 5238, anno cristiano 1478. Resta che la traduzione Rabbi risulta errata, perché connota il padre del donatore come un rabbino, mentre Yonah non lo era. L'espressione Rav in ebraico indica, se non accompagnata da altri appellativi chiari, semplicemente *Messer*, ossia *il Signor*. Anche la resa che Rocco fa dell'abbreviazione ebraica *nun* / *'ayin*, come "Riposi in Paradiso" non è del tutto pertinente, poiché le due iniziali possono essere sciolte solo in questi due modi: *Nišmato 'Eden*, oppure *Nuḥo 'Eden*, che rispettivamente significano: *La sua anima riposi nell'Eden oppure Il suo riposo sia nell'Eden*.

8. Il donatore

La dedica incisa sulla vasca lustrale ha consentito, attraverso un'analisi del testo, di ricavare informazioni sulla storia della facoltosa famiglia del donatore, che sicuramente aveva avuto stretti rapporti con la Casa reale d'Aragona.

Benedetto Rocco,[41] trasse le sue deduzioni sul cognome del donatore, com'è stato già sottolineato, dopo aver consultato un documento[42] che Angela Scandaliato assieme alla direttrice dell'Archivio di Stato di Agrigento, Maria Gerardi, avevano scoperto nell'Archivio di Stato di Sciacca.

Il documento non riuscì a chiarire tutti i dubbi riguardanti l'origine e la provenienza del cognome che compare sull'iscrizione, ma sicuramente servì da arricchimento per gli studi successivi.

Altre ricerche d'archivio vennero effettuate,[43] grazie alle quali si è riusciti a dare una spiegazione più chiara sull'argomento, individuando con precisione la figura del donatore.[44]

Si tratta di *Samuel Xibuni*,[45] figlio di Yonah, mercante e banchiere che, con lo zio Salomone, fu uno dei più importanti e facoltosi personaggi della comunità agrigentina del XV secolo.

Samuel o *Xangueli*, com'è spesso indicato nei documenti, per il legame che ebbe anche con Siculiana, e soprattutto con il suo Caricatore,[46] in seguito al decreto di espulsione, decise probabilmente di donare la vasca lustrale alla chiesa madre. Anche la data della donazione non è attestata da nessun documento.

9. Le otto formelle in alabastro: Storia della scoperta

Le incisioni a bassorilievo in alabastro sono state rinvenute nel 1966 durante i primi lavori di restauro della cappella del Battistero, all'interno della chiesa del SS. Crocifisso di Siculiana,

Zorattini (curr.), *Gli Ebrei nella storia del Friuli-Venezia Giulia. Una vicenda di lunga durata*, Atti del Convegno internazionale Ferrara 12-14 ottobre 2015, Atti del MEIS, Giuntina, Firenze 2016, pp. 293-321: 298-305 e Figg. 2° e 2b a p. 312.

[40] Rocco, *Un'epigrafe ebraica inedita a Siculiana*, cit., pp. 241-242: 241.

[41] *Ivi*, pp. 243-244.

[42] Archivio di Stato di Agrigento, Sezione Sciacca, not. Liotta Andrea, vol. 1, IV novembre 1434, Archivio, *ivi*, pp. 244-245.

[43] Si tratta delle ricerche di Angela Scandaliato, che trovò nell'Archivio di Stato di Trapani un documento notarile in cui compariva il nome di *Xamuele Xibuni*, e lo studio di altri documenti citati da Cesare Colafemmina, che fanno parte della raccolta *The Jews in Sicily*, curata da S. Simonsohn, in cui è citato *Samuel Xibuni*.

[44] Colafemmina, *Il donatore del Kior di Siculiana*, cit., p. 44.

[45] Il nome di *Samuel Xibuni* è indicato nei vari documenti presi in esame, con differenti denominazioni; in alcuni figura nella forma *Xangueli*, o *Xamuel Juni*, o *de Anello*. In altri anche come *Sabbatinello* o *Sabbatanello*. La forma più comune è *De Anello*. Scrive la Scandaliato: «siamo sicuri, attraverso una serie di riscontri documentari, che si tratta degli stessi personaggi che, all'interno della comunità ebraica di Agrigento venivano indicati con il patronimico, nelle *Universitates* della Sicilia latinizzata, invece, con un cognome diverso o un soprannome, secondo una prassi diffusa nel XV secolo». Scandaliato, *Gli ebrei nel commercio del grano nel XV secolo*, cit., p. 8.

[46] *Ivi*, p. 7.

nello stesso momento e contestualmente al ritrovamento della vasca lustrale (*kior*) che era stata riusata come fonte battesimale.

Purtroppo la fase del ritrovamento non è documentata, mentre si sa solo che il restauro fu voluto da Don Giuseppe Cuva e che venne realizzato grazie ai finanziamenti di Emanuele lo Giudice, di Gaspare Sciortino e di Francesco Schembri.[47]

Alcuni studiosi[48] affermano che le formelle ricoprivano il *Kior* con l'iscrizione in ebraico e che durante il restauro sarebbero state staccate da essa ed affisse sulle pareti del battistero ottagonale, tutte a circa trenta centimetri dal pavimento. Benedetto Rocco, invece, ritenne che all'origine esse fossero unite tra loro e costituissero il coperchio di quello che egli credeva il sarcofago di un bambino e che invece ulteriori studi hanno consentito di identificare con una vaschetta lustrale. Come realmente siano state scoperte e dove esattamente siano state ritrovate, ancora oggi risulta poco chiaro, così come pure il problema se esse originariamente fossero collegate e funzionali alla vaschetta lustrale o meno.

Quello che possiamo fare è di analizzare queste preziose formelle che, secondo alcuni, rappresenterebbero l'unico esempio di arte ebraica in Sicilia[49] *senza paralleli nell'area mediterranea e che forse precorre le sculture funerarie dei cimiteri sefarditi di Olanda*.[50]

Presentiamo qui di seguito alcune osservazioni sulle otto preziose formelle:

1) É fuori di ogni dubbio che le attuali cornici in un pesante marmo marrone furono confezionate dopo la loro scoperta negli anni Sessanta, al fine di collocarle negli otto lati del muro ottagonale del battistero di Siculiana.

2) Non in tutte quante l'impianto della scena è chiaro e iconograficamente autonomo, e alcune paiono mutile di qualche elemento importante.

3) Non di rado, l'attuale "taglio" nei quattro lati delle immagini e della scena rappresentata risulta strano, poiché spesso in alto o in basso, a destra o a sinistra sono tagliati alcuni elementi di figure o di oggetti, cosa incomprensibile e che non poteva essere così originariamente.

4) Diverse formelle presentano delle fratture nell'alabastro di cui sono costituite, specialmente ai lati destro e sinistro.

Tutti questi indizi potrebbero far pensare che originariamente quelle che oggi sono otto formelle, per altrettante otto scene bibliche indipendenti e isolate, fossero unite o in un'unica piastra di alabastro, o in unità maggiori che riunissero tematicamente più figure. Ad esempio le tre scene relative ai patriarchi ebrei: Abramo che accoglie i tre misteriosi personaggi che gli annunciano la nascita di un figlio dalla moglie Sara; ancora Abramo che sacrifica il figlio Isacco; Isacco anziano che benedice il figlio Giacobbe, e questi che, complice la madre, carpisce la primogenitura e la relativa benedizione al fratello Esaù.

Si potrebbe forse fare una seconda ipotesi, ossia che le formelle, o già separate fin dall'origine o unite in unità maggiori a due a due o a tre a tre, siano state riusate al momento dell'impiego del *Kior* come fonte battesimale, magari poste a copertura della vasca divenuta il fonte battesimale o murate nell'intonaco nei quattro lati che coprivano la forma esterna originaria della vasca, da mascherare come un fonte battesimale. Se esse fossero state da sempre isolate in sette, le formelle potevano forse essere poste tre nel lato anteriore, tre in quello posteriore, una a destra e una nel lato sinistro. Se invece esse avessero costituito una unica lastra di alabastro o due o tre, al momento della scoperta eseguita dal parroco di Siculiana Don Cuva, esse avrebbero potuto essere da lui fatte tagliare in singole scene, in modo da ottenere otto formelle, che furono poi incorniciate e fissate negli otto lati del muro del battistero. Se così fosse, le fratture di alcune formelle sarebbero avvenute durante il taglio dell'alabastro stesso.

Per la pubblicazione delle formelle in questa sede, sono stati consultati degli esperti sia di arte ebraica sia di arte cristiana, e di seguito si riferiscono i loro pareri. La Professoressa Sarit Shalev-Eyni, che ricopre la Nicolas Landau Chair in the History of Art, presso il Department of Art History della Hebrew University of Jerusalem, ha formulato questo parere, in risposta anche alla domanda se ci fossero delle scene rapprsentate, non attestate nell'arte Cristiana.

[47] Fiorentino, *Siculiana Racconta*, cit., p. 73.

[48] Nicolò Bucaria afferma che esse ricoprivano il *kior* prima del restauro del 1966, cfr. Bucaria, *Sicilia Judaica*, cit., p. 118.

[49] Fiorentino, *Siculiana Racconta*, cit., p. 74.

[50] Bucaria, *Sicilia Judaica*, cit., p. 121.

As for the iconography, I cannot see any clear indication for non Christian schemes. The scene of David dancing before the ark is well known in Christian art. Uzzah's death is perhaps a bit less popular but is still known from quite many parallels even of the fifteenth century. In christian art, Job seated among asses is often accompanied by his friends and/or his wife. Indeed usually the three are represented but this is not enough to speak of a non-Christian iconography. Also Job's hands gesture and his looking upward to heaven is usual. The scene of Isaac blessing Jacob can also find parallels in Christian art.

All in all, I cannot see any special Jewish iconography in the scenes, but it does not mean that a Jewish origin can be excluded. First, only scenes of the Old Testament are included with no depictions of the image of the Lord or any typological scenes or components. Second, very often, Jews designed their biblical scenes on the basis of Christian art; sometimes the artists were Christians guided by a Jewish designer.

If you can suggest a possible reconstruction of the "kior" with the 8 tables (sizes, proportions and materials), and if you have checked the style of the tables and found that it fits the date of 1472, you can suggest very carefully that these were part of the original kior.

Altri due esperti, Gian Luca Tusini e Sonia Cavicchioli, formulano come segue il loro parere:

In effetti la fattura sembra essere tardo quattrocentesca (senso della profondità, panneggi piuttosto rigidi, in una qualità generale non particolarmente elevata), ma talune figure (Giobbe sul letamaio, Giona uscito dalla balena) appaiono caratterizzate dal "contrapposto", cioè da posizioni contorte e bilanciate che farebbero presumere una sensibilità già cinquecentesca. Può darsi che siano state riscolpite o scolpite posteriormente sul manufatto rinnovandolo, in un certo modo, ma sarebbe necessario un esame autoptico. Il capitello invece ha stemmi ispanici come anche tu avrai notato. Quindi per concludere diremmo tardo quattrocento o addirittura cinquecento in una dimensione stilistica attardata.

In poche parole, pare che nulla osti all'attribuzione tardo quattrocentesca delle otto formelle, ma non ci sono elementi ad esse interni che siano sufficienti a sapere se sono nate come ornamento del *kior*, o se sono state collocate su di esso in un secondo tempo, provenendo ed essendo state fatte per altri scopi.

Resta da fare un'altra considerazione. Le indagini ed interviste da noi effettuate a Siculiana, sono avvenute con persone del posto, ma non testimoni oculari in grado di riferire la condizione delle formelle prima dei lavori di restauro del battistero eseguiti nel 1966.

Le domande, le incertezze, sull'origine e la manifattura, opera di artisti cristiani o ebrei, la funzione, sono tante e senza risposta, come pure le ipotesi che si possono proporre.

Quando le formelle furono reimpiegate all'uopo di adornare la vaschetta divenuta fonte per il battesimo? Verosimilmente possiamo ritenere che ciò sia avvenuto al momento dell'erezione della stessa chiesa matrice di Siculiana, a inizio seicento.

Ora, appunto in quel momento, da dove provenivano le formelle, sia che fossero un pezzo unico o in pezzi maggiori, o otto pezzi isolati come sono oggi? Erano anch'esse da sempre state pensate e realizzate come abbellimento del *Kior*, quando esso fungeva da vaschetta lustrale per la lavanda delle mani in un ambiente ebraico, probabilmente nella sinagoga di Agrigento? Inverosimile, d'altra parte pensare a Siculiana, dove non vi fu mai una comunità ebraica né una sinagoga importante, come quella dotata di un *kior* così pregevole.

Se non provenivano da un ambiente ebraico ma cristiano, che non conosciamo potrebbero forse essere state riusate per abbellire la vaschetta lustrale che doveva svolgere il suo nuovo e imprevisto ruolo di fonte battesimale? Poco probabile, comunque, come ipotesi.

10. La natura del manufatto

Si tratta di otto formelle in alabastro tutte scolpite con scene tratte dalla *Torah* o Pentateuco dell'Antico testamento, altre da Giona e da Giobbe. Ogni formella sembra avere piccole sfasature nella dimensione, ma pressoché tutte misurano circa 20 X 14 cm .[51]

Esse, infisse in basso nelle otto pareti del Battistero.

Nell'ordine cronologico degli episodi biblici rappresentati contengono:

[51] *Ivi*, p. 120.

Il sacrificio di Isacco
Isacco che benedice Giacobbe
Giuseppe e i suoi fratelli
Giuseppe che riceve il padre
Davide che uccide Golia
Il trasporto dell'arca a Gerusalemme mentre
Davide suona la cedra
Giona vomitato dalla Balena
Giobbe sul letamaio vicino alla moglie e a due
amici

Se si vede l'ordine in cui, da destra verso sinistra, sono state murate è diverso.[52]

Di seguito seguiamo quest'ordine.

Davide che uccide Golia
1 Sam. 17,49-51

[49]Davide cacciò la mano nella bisaccia, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. [50]Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra e lo colpì e uccise, benché Davide non avesse spada. [51]Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.

Il trasporto dell'arca a Gerusalemme mentre Davide suona la cetra
2 Sam. 6,5-8.

[5]Davide convocò tutto Israele, da Sicor d'Egitto fino al passo di Amat, per trasportare l'arca di Dio da Kiriat-Iearìm. [6]Davide con tutto Israele salì a Baala, in Kiriat-Iearìm, che apparteneva a Giuda, per prendere di là l'arca di Dio, chiamata: Il Signore seduto sui cherubini. [7]Dalla casa di Abinadàb trasportarono l'arca di Dio su un carro nuovo; Uzza e Achio guidavano il carro. [8]Davide e tutto Israele danzavano con tutte le forze davanti a Dio, cantando e suonando cetre, arpe, timpani, cembali e trombe.

La cerimonia del trasporto dell'arca a Gerusalemme
1Cronache 15,28-29.

[28]Tutto Israele accompagnava l'arca dell'alleanza del Signore con grida, con suoni di corno, con trombe e con cembali, suonando arpe e cetre. [29]Quando l'arca dell'alleanza del Signore giunse alla città di Davide, Mical, figlia di Saul, guardando dalla finestra, vide il re danzare e saltare; lo disprezzò in cuor suo.

Giuseppe che riceve il padre
Gen 47,7,1

[1]Giuseppe andò ad informare il faraone dicendogli: «Mio padre e i miei fratelli con i loro greggi e armenti e con tutti i loro averi sono venuti dal paese di Canaan; eccoli nel paese di Gosen».

Giuseppe e i suoi fratelli
Gen. 49, 1-3

[1]Allora Giuseppe non poté più contenersi dinanzi a tutti gli astanti, e gridò: "Fate uscir tutti dalla mia presenza!" E nessuno rimase con Giuseppe quand'egli si diè a conoscere ai suoi fratelli. [2]E alzò la voce piangendo; gli Egiziani l'udirono, e l'udì la casa di Faraone. [3]E Giuseppe disse ai suoi fratelli: "Io son Giuseppe; mio padre vive egli tuttora?" Ma i suoi fratelli non gli potevano rispondere, perché erano sbigottiti alla sua presenza.

Giona vomitato dalla Balena
Gion 2,1-11.

[1]Ma il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. [2]Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore suo Dio […] [11]E il Signore comandò al pesce ed esso rigettò Giona sull'asciutto.

Giobbe sul letamaio vicino alla moglie e a due amici.
Giob 2, 7-10.

[7]Satana si allontanò dal Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. [8]Giobbe prese un coccio per grattarsi e

[52] Fiorentino, *Siculiana Racconta*, cit., p. 73-74.

stava seduto in mezzo alla cenere. [9]Allora sua moglie disse: «Rimani ancor fermo nella tua integrità? Benedici Dio e muori!». [10]Ma egli le rispose: «Come parlerebbe una stolta tu hai parlato! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremo accettare il male?».

Il sacrificio di Isacco
Gen 22,1-12.

[1]Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». [2]Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, và nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». [...] [10]Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. [11]Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». [12]L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio».

Isacco che benedice Giacobbe.
Gen 27, 22-23.
Giacobbe carpisce la benedizione di Isacco

[22]Giacobbe si avvicinò ad Isacco suo padre, il quale lo tastò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». [23]Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse.

11. Il casato dei mercanti e banchieri ebrei de Anello.

Vicende della famiglia De Anello all'interno della comunità ebraica agrigentina

Il ruolo economico e commerciale del nucleo familiare degli ebrei de Anello è rilevante nel contesto della Agrigento medievale, sia per il dinamismo economico dell'intero clan, impegnato nel commercio internazionale del grano, sia per la capacità di entrare in relazione con le maggiori autorità istituzionali e con le amministrazioni locali.

Nella Sicilia del XV secolo appare incessante l'attività dei cosiddetti Caricatori[53] luoghi e uffici per l'ammasso e l'esportazione *extra regnum* del grano, motore dell'economia siciliana medievale. Quelli di Agrigento e Siculiana, vedono impegnati mercanti stranieri provenienti dalla penisola italiana, dal Maghreb, operatori siciliani, ma anche numerosi esponenti dell'*élite* ebraica che trova occasioni di ascesa sociale, realizzando investimenti consistenti e accumulazione di capitali che vengono utilizzati per finanziare l'attività del prestito.

La famiglia De Anello, insieme a quella dei Simuni o De Simone, s'inserisce con successo nel tipico baratto siciliano, grano contro panni.

Le prime notizie sulla famiglia de Anello,[54] che all'interno della comunità usava il cognome Iuni[55] (dall'ebraico Iona), provengono da documenti ufficiali e dall'unico volume di atti notarili del XV secolo, custodito presso l'Archivio di Sta-

[53] I maggiori porti caricatori della Sicilia si trovavano a Mazara, Marsala, Alcamo, Castellammare, Trapani, Termini Imerese, Roccella, Catania, Siracusa, Vindicari, Pozzallo, Terranova, Licata, Agrigento, Siculiana, Falconara e Montechiaro. Questi porti avevano la funzione di magazzini di deposito; infatti, la merce depositata veniva poi venduta, con il rilascio delle lettere di ordine (*apodixe*) ai depositanti. Cusumano afferma che i Caricatori erano retti dai magazzinieri pubblici che dipendevano dai *Maestri Portulani*, nei cui registri si possono riscontrare i proventi dello *jus tracte* (diritto di esigere pagamenti). Così ogni Caricatore era controllato da un *Viceportulano*, che aveva gli stessi compiti del *Portulano* a livello locale e che, per conto del sovrano, esigeva dei pagamenti (*le tractas*) dai mercanti. Scandaliato, *Gli ebrei nel commercio del grano nel XV secolo*, cit., pp. 2-5.

[54] Molto probabilmente, come crede Giuseppe Mandalà, il cognome Anello deriva da Sabatinello, Sabbatinello o Sabbatanello, forma siciliana del nome ebraico Šabbetai.

[55] Il notaio Carmina, in un documento dell'Archivio di Stato di Agrigento, registra il cognome di Salomone nella *forma Iuni*, e subito dopo lo cancella sostituendolo con de Anello, il cognome con il quale era conosciuto nella *Universitas* cristiana. Infatti, spesso gli ebrei siciliani avevano due forme del loro nome e cognome, una ebraica ed una volgare. Ciò poteva dipendere dal fatto che le giudecche della Sicilia avevano subito per diversi secoli un'influenza araba, anche nell'onomastica, tantè che usavano l'ebraico come lingua liturgica e il giudeo-arabo per i documenti interni della comunità. Vedi M. Perani, *Le firme in giudeo-arabo degli ebrei di Sicilia in atti notarili di Caltabellotta, Polizzi e Sciacca*, in G. Lacerenza (cur.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, (DSA Series Minor LXX) Uni-

to di Agrigento, cioè le filze del notaio Antonio Carmina, i cui contratti, tutti del 1470, fanno spesso riferimento agli accordi economici che i De Anello riuscivano ad effettuare come mediatori e procuratori del governatore degli ebrei di Agrigento, Federico de Montaperto.[56]

Alcuni nuclei dello stesso *clan* appaiono inseriti in diverse comunità dell'agrigentino, fra cui, Naro, Cammarata, Licata, Sciacca, Palermo e Trapani, dove li portano gli interessi economici e le esigenze del mercato, specie nelle città portuali.[57]

I de Anello commerciano ogni genere di prodotto, ma in particolare grano, panni e animali, provenienti dalle loro masserie.

L'esponente più prestigioso della famiglia è senza dubbio, Salomone de Anello o Iuni, la cui attività commerciale è veramente incessante e geograficamente diffusa, specie gli anni sessanta e settanta del XV secolo. Xangueli Iuni, nipote e socio in affari, ricopre in quegli anni, ad Agrigento, la carica di proto, mentre Salomone *leader* del clan, si assume il compito di controllare l'esportazione del grano e il commercio dei panni.

Connesso all'attività mercantile è l'esercizio del prestito sia di denaro che di frumento.

I due, zio e nipote, possiedono nei Caricatori dei porti di Agrigento e Siculiana fosse per l'ammasso del grano, acquistato dai produttori all'ingrosso e poi rivenduto o scambiato con panni o altre merci.

Alcune di queste operazioni risultano registrate nelle carte del Maestro Portulano.[58]

In particolare il 24 luglio del 1466 leggiamo: *Samuele Iuni, estrae 205 tratte a suo nome e 450 a nome di Giovanni Corso; ad agosto estrae 400 salme di frumento, a dicembre dal caricatore di Agrigento estrae frumento per 170 onze da imbarcare sulla nave di Berto Barbara*.[59]

Salomone insieme al fratello Busacca, si spinge per affari, legati sempre alla compravendita di grano, anche nel porto caricatore di Sciacca, dove collabora con il mercante-banchiere saccense Pietro de Burgio, a sua volta socio del mercante-banchiere ebreo saccense Robino de Galiono.[60]

Il grande commercio consente alla famiglia De Anello di realizzare una solida posizione economica e di acquistare numerosi beni immobili nel centro cittadino di Agrigento.

Il sistema più usato di compravendite, fin dal XIV secolo, era quello che gli studiosi definiscono a *pactu factu*, cioè con un prezzo già fis-

versità degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli 2005, pp. 143-238. Cfr., Mulè, *Salomone e Xangueli de Anello, mercanti-banchieri ebrei ad Agrigento nel XV secolo, in Mercanti, banchieri e prestatori ebrei nella Sicilia del XV secolo. Profilo, attività, relazioni familiari e sociali*, cit., p. 24. Per le informazioni successive sulla famiglia De Anello, faremo riferimento a questo lavoro di ricerca. Documenti successivi, come il contratto notarile proveniente da Trapani (Archivio di Stato di Trapani, *notai defunti*, not. Cirami Nicolò reg. 8766, cc. 24v-25r, 13 febbraio 1466), individuato da Angela Scandaliato e i documenti studiati da Cesare Colafemmina editi da Simonsohn cfr. S. Simonsohn, *The Jews in Sicily*, vol. 6: 1458-1477, Leiden-Boston 2005, p. 4222, n. 4838, attestano che uno dei componenti della famiglia de Anello, Samuele, compare con il cognome modificato nella forma di *Xibuni*, nel documento studiato dalla Scandaliato, e nella forma di Xibuni e Xibeni nel documento studiato da Cesare Colafemmina.

[56] *Ivi*, p. 25.

[57] Scandaliato, *Gli ebrei nel commercio del grano nel XV secolo*, cit., p. 7.

[58] La figura del *Maestro Portulano*, sotto il re Alfonso V d'Aragona, rappresentava colui che aveva il compito di organizzare l'esportazione di grano, orzo, legumi, animali e altre merci, nei vari caricatori presenti nelle coste siciliane. Il *Maestro Portulano*, come il *Vice-portulano* a livello locale, doveva compilare un registro di conti, in cui venivano inserite le somme riscosse «come dazio di esportazione delle vettovaglie spedite fuori dal regno. Nelle estrazioni, sia infra che extra regnum, venivano accuratamente segnati i nomi di coloro che spedivano le vettovaglie, i nomi dei comandanti o armatori delle navi; per cui questi conti offrono informazioni preziose per uno studio delle esportazioni granarie e dell'economia siciliana», da: Mulè, *Salomone e Xangueli de Anello, mercanti-banchieri ebrei ad Agrigento nel XV secolo*, cit., p. 25.

[59] Il *Maestro Portulano* riceve 40 onze come diritti di tratta del caricatore di Siculiana, pagate da Matteo Pujades che li consegna a Salomone de Anello a nome di Giovanni Corso, tratte 430 per dictum Salomonem, tratte 205. 170 onze pagate dal viceportulano del caricatore di Agrigento per diritto di tratta il 28 dicembre che Salomone de Anello, a nome di Giovanni Corsini, fa imbarcare *supra navi Berti Barbara* […] *Salamon de Anello pro parte manuensium* (?) *civitate Messane nomine Berti Villuni supra navi Alfonsi de Castro frumenti salmas 400*, *ivi*, p. 27.

[60] *Ivi*, pp. 28-29.

sato al momento della firma del contratto, anche quando il compratore non versava alcun anticipo al produttore; tali vendite venivano fatte con attestazione dei notai, perché si trattava di un sistema in cui le speculazioni tra l'acquirente e il prestatore erano maggiori.

Le vendite a *pactu factu* continuarono ad essere praticate ma, agli inizi del XV secolo, venne introdotto un secondo sistema, che cambiò un po' le cose, nel senso che, al momento del raccolto, veniva fissato un prezzo di mercato dagli *officiali*, chiamato *meta* (prezzo istituzionale), che non prevedeva alcuna ricompensa per gli anticipi versati agli acquirenti. Il prezzo della *meta* dipendeva da diversi fattori, come l'irregolarità del raccolto, la destinazione del grano al mercato interno o estero, e dal rapporto stabilitosi tra i produttori (*massari*) e i mercanti. Denaro, ma anche altre mercanzie erano date come anticipo.

Il sistema di vendite anticipate si diffuse e radicò sia nell'economia siciliana che in quella di tutta l'Italia meridionale.

Un documento del 1470 ci presenta uno spaccato di vita economica quotidiana di cui è protagonista Salomone.[61] Egli acquista all'ingrosso da alcuni mercanti veneziani un'abbondante quantità di legname che sarebbe stato pagato con orzo e grano, estratti dalle fosse del Caricatore di Siculiana.

Salomone riceve dal veneziano Sebastiano Quirini una merce di scarsa qualità, così che i due sono costretti a ricorrere, per la soluzione del contenzioso, ad una sentenza arbitrale di comuni amici che consente a Salomone di essere risarcito del danno con una certa quantità di panni di Londra. La sentenza arbitrale era uno strumento giuridico utilizzato spesso per risolvere, in breve tempo ed evitando le lungaggini della giustizia comune, contenziosi di questo tipo.

Sempre nel 1470, Salomone de Anello che gestisce la sua società con il nipote Xangueli, decide di investire in una bottega affida a lui che l'avrebbe fornito di merce di vario genere.

I de Anello oltre ad esercitare le loro attività nel territorio di Sciacca, svolgono i loro affari a Cammarata e a Licata, ma si recano spesso a Palermo per acquistare da mercanti panni catalani o *de Londres* all'ingrosso, per rivenderli al minuto nei paesi siciliani dell'interno.

Un documento[62] del 1461 attesta che Salomone de Anello vende prodotti tipici del mercato agrigentino nella piazza di Palermo a noti mercanti fiorentini quali Giovanni de Maistro e Giovanni Rosolmini.

A Palermo i De Anello, oltre alle compravendite, esercitano anche il prestito ad interesse.

Le ricchezze accumulate e la posizione sociale della famiglia, che gode di protezioni presso la nobiltà siciliana, suscitano le reazioni di competitori cristiani e di membri delle istituzioni cittadine. Infatti, nel 1469, Salomone è accusato e incarcerato, sembra ingiustamente, dal capitano della città per una quantità di frumento che non avrebbe versato, secondo gli accordi, nelle fosse del caricatore di Agrigento; ma l'accusato riesce a dimostrare attraverso i libri contabili e le ricevute in suo possesso che tutto era in ordine.

Sempre nel 1469 Salomone rifornisce il viceré di punte di ferro, che sarebbero servite per la difesa delle navi di Messina contro quelle di Barcellona.

Gli Anello riescono dunque ad ampliare i loro affari sia quantitativamente che come varietà di merci, sia nel loro territorio di appartenenza sia in tutta la Sicilia.

Salomone de Anello muore tra il 1471 e il 1473. La vedova Razulla, risposatasi con l'ebreo Jacu La Marca, perde secondo la legge la tutela dei figli minori.

Il 27 ottobre del 1473 il viceré ordina al maestro secreto di Agrigento di stilare un inventario dei beni mobili e immobili di Salomone, alla presenza del fratello Busacca, del nipote Xangueli de Anello, di Xangueli Simuni, membro dell'*élite* agrigentina e probabile parente. Una volta morto Salomone, iniziano per la famiglia lunghe e tormentate controversie. Un certo peso avrebbe avuto una singolare vicenda che coinvolge tutto il nucleo familiare. Quella dell'ebreo Samuel Bulfarachio, originario di Caltabellotta convertito al cristianesimo alla metà degli anni sessanta, con il nome di Guglielmo Raimondo Moncada,[63] che

[61] *Ivi*, p. 30.

[62] *Ivi*, p. 31.

[63] Guglielmo Raimondo Moncada, si era convertito nell'acceso clima del proselitismo dei francescani e dei domenicani. *Ivi*, pp. 33-34. Su questo personaggio gli studi più aggiornati si trovano nel due volumi degli Atti di due convegni dedicati alla sua figura, organizzati dal Comune di Caltabellotta, che si è scoperto essere stata la sua città natale sulla base di un documento individuato da Angela Scandaliato

sarebbe diventato col nome di Flavio Mitridate uno dei più celebri e noti orientalisti del Rinascimento italiano ed europeo, nonché ponte fra culture per la sua conoscenza delle lingue dall'arabo all'ebraico, dal latino e greco al sicialiano, per questo chiamato come il poliglotta greco.

Il testamento di Salomone de Anello suscita una disputa tra gli eredi suoi familiari e Guglielmo Raimondo Moncada[64] che sarebbe durata diversi anni.

In sintesi Moncada col favore regio e pontificio, riesce ad appropriarsi delle rendite che il defunto aveva destinato per la fondazione di uno *studium*[65] ebraico ad Agrigento.

Il legato testamentario di Salomone de Anello sembra comprendesse, denaro, libri e una casa da utilizzare per lo *Studium*.[66] Gli Anello avevano, negli anni precedenti, stretto legami con le comunità di Sciacca e Caltabellotta, da cui proveniva Moncada, note nel panorama dell'ebraismo siciliano per il loro livello culturale, l'attività di medici e rabbini operanti nello *Studium* di Sciacca, nato nel 1447 e ancora attivo, ma molto ridimensionato, per appropriazione inde-

e contenente il testamento di sua madre; si veda M. Perani (cur.), *Guglielmo Raimondo Moncada* alias *Flavio Mitridate. Un ebreo converso siciliano*, Atti del Convegno Internazionale, Caltabellotta (Agrigento) 23-24 ottobre 2004, Officina medievale, Palermo 2008; e per il convegno successivo: M. Perani e G. Corazzol (curr.), *Flavio Mitridate mediatore fra culture nel contesto dell'ebraismo siciliano del XV secolo*, Atti del II Congresso Internazionale di Caltabellotta, 30 giugno - 1 luglio 2008, officina di studi medievali, Palermo 2010.

[64] Vicenda che destò molto stupore nell'Isola, fu l'appropriazione da parte di Moncada del legato (disposizione testamentaria che conferisce un bene a persona diversa dall'erede) di 20 onze e della biblioteca ebraica di Salomone destinati dal defunto Salomone de Anello di Agrigento nel suo testamento alla costruzione di uno *Studium*. Moncada nel 1474 era stato in Catalogna alla corte d'Aragona suscitando l'ammirazione del re Giovanni con la sua attività conversionistica. Così egli forte anche della protezione del Papa Sisto IV, aveva sottoposto al re Giovanni le clausole (proposizione inserita per volontà delle parti o della legge in contratti, testamenti, atti legali e sim. per definirli o completarli in qualche loro parte) del testamento di Anello. Scrive la Scandaliato: «Nonostante le proteste degli eredi di Salomone de Anello, il processo, l'ostruzionismo di ebrei, cristiani ed amministratori di Agrigento,(si ottenne solo che la scuola non fosse distrutta come in un primo tempo il sovrano aveva decretato), Moncada ottenne il legato impegnandosi di insegnare ebraico ed arabo, a tradurre in latino opere scritte in quelle lingue e a scrivere libri in difesa della religione cristiana. I libri legati da Salomone de Anello furono ufficialmente destinati alla curia, ma è lecito pensare che divennero il vero patrimonio di Moncada, i preziosi strumenti della sua attività di orientalista e traduttore al servizio di papi e principi, oggetto dell'ammirazione degli intellettuali umanisti italiani ed europei che nella moda dominante per i testi rari, erano disposti a pagarli a qualsiasi cifra». In Scandaliato, *Judaica minora sicula*, cit., p. 466. «Guglielmo Raimondo Moncada, si convertì al cristianesimo tra il 1466 e il 1467. Prima della conversione il suo nome ebreo era *Samuel ben Nissim Bulfarachio*. Nato a Caltabellotta da una famiglia benestante di rabbini, fino a vent'anni studiò a Sciacca, dove imparò diverse lingue tra cui l'arabo (fu infatti un conoscitore del Corano) e dove cominciò ad approcciarsi agli studi di astronomia, astrologia, giudiziaria, filosofia e cabbala. Nel 1468 e poi nel 1470 riuscì ad accedere prima all'Università aragonese di Catania e poi a quella di Napoli. Da subito dimostrò la sua preparazione e, già negli anni settanta, era divenuto celebre per la sua sconfinata cultura e per quel *trattamento particolare* che gli era stato riservato da Papa Sisto IV e dal re Giovanni d'Aragona, che gli consentì di diventare ricco e potente, acquisendo diversi benefici ecclesiastici in tutta la Sicilia». *Ivi*, pp. 507-508. Le parole di Francesco Renda esprimono pienamente quello che fu il Moncada: «Un intellettuale di quella levatura, nato, educato e cresciuto in Sicilia, e da qui proiettato nell'arena europea e poi insediato nella media Italia, non era e non poteva essere un fiore sbocciato nel deserto». *Ivi*, p. 469.

[65] Per tutto il Quattrocento gli ebrei siciliani provarono prima a Sciacca, poi a Siracusa e infine ad Agrigento a fondare una loro organizzazione culturale, cfr. Mulè, *Salomone e Xangueli de Anello, mercanti-banchieri ebrei ad Agrigento nel XV secolo*, cit., p. 33.

[66] Le clausole del testamento incriminate erano le seguenti: *Item voli et lassa a lo dicto studio unci viginti de rendita omni anno perpetua di li renditi chi teni intra la terra et fora di la terra, et voli chi di quisti viginti unci, chi rendinu omni anno, si hagiano ad dari ad uno maistro chi legia studianti a lo predicto studio, tanto studianti di la terra quanto fora di la terra, et quanto indi purra legiri, actalchi si avanza la nostra benedicta ligi.* Ma le parole del testamento incisive e taglienti, che furono interpretate come una provocazione, erano: *actalchi si avanzi la nostra benedetta ligi*. *Ivi*, p. 33.

bita di fondi, già negli anni settanta. L'obbiettivo di Salomone de Anello era quello di tentare, con successo, la fondazione di un nuovo *Studium* ad Agrigento.

Il progetto di Salomone viene intralciato dalle ambizioni del Moncada che, forte delle sue protezioni altolocate, riesce ad ostacolare le volontà del defunto.

Un altro documento[67] racconta la vicenda legata alla vedova di Salomone de Anello. Nel settembre del 1477 Razulla, invia al vicerè un esposto in cui racconta che dal suo primo matrimonio aveva avuto tre figlie femmine, di cui aveva mantenuto la tutela sino al giorno del suo secondo matrimonio, quando la corte decide di nominare un altro tutore nella persona di Busacca, zio paterno delle figlie. Nell'esposto la donna accusa Busacca di cattiva amministrazione e di inganni ai danni delle figlie. In attesa della sentenza, la madre riesce a far nominare come curatore aggiunto, Iaco la Marca, suo secondo marito.

Solo qualche anno più tardi, quando oramai le bambine sono cresciute, Iaco la Marca riesce a farsi nominare procuratore delle figlie della moglie. In questo modo Razulla recupera i beni paterni ereditati dalle fanciulle nella città di Agrigento.

Altri contrasti, per il recupero e la divisione del patrimonio del banchiere Salomone, sorgono all'interno della famiglia de Anello. Nel luglio del 1485, le figlie di Salomone denunciano alcuni membri del loro nucleo familiare per avere violato le volontà del padre. In questa fase l'accusato è Xangueli, nipote e socio in affari di Salomone, anche lui banchiere e donatore della nostra *pileta* sinagogale. Saranno Xangueli de Anello e il figlio Vita o *Chaym*, gli ultimi membri della famiglia che continueranno sino agli anni ottanta ad esercitare i loro affari economici ad Agrigento e in altre parti della Sicilia.[68]

La scarsa documentazione, data la quasi completa carenza di contratti notarili del XV secolo all'Archivio di Stato di Agrigento, ha consentito tuttavia di fornire un quadro, seppur schematico della comunità ebraica agrigentina del XV secolo prima dell'espulsione. Quello della famiglia de Anello è un esempio dinamico e positivo che fa luce sulle vicende legate al commercio e agli affari economici della comunità ebraica, e non solo, di Agrigento negli anni che precedono l'espulsione.

12. Samuel de Jona: donatore della "pileta"

Ricco mercante-banchiere, dunque Xangueli o Xamuel[69] è uno dei personaggi più facoltosi della comunità ebraica agrigentina del XV secolo.

Nipote di Busacca e Salomone de Anello, come banchiere è anche tesoriere della giudecca e referente finanziario nei confronti dell'*Universitas* cristiana.

Svolge un ruolo importante, ossia quello di rappresentante della nobile famiglia Montaperto di Agrigento, i cui componenti ricoprono per parecchi decenni del XV secolo, il ruolo di governatori con giurisdizione sulla comunità ebraica.[70]

Nonostante i documenti non attestino mai la presenza di un banco di prestiti della famiglia, l'attività di Xangueli può definirsi una vera e propria attività bancaria.

La bottega che gestisce ad Agrigento, finanziata dallo zio, è frequentata da gente agrigentina ma anche da clienti provenienti da altre parti della Sicilia.[71]

Nell'Aprile del 1470, Xangueli e lo zio Salomone di comune accordo, decidono di sciogliere la loro società, per la gestione della bottega nella quale Xangueli aveva raccolto grano, orzo, e venduto panni *praticando et tenendo computa et raciones de introito et exitu veriticos et legales libros*.[72]

Xanguel o Samuel de Jona è nominato, in alcuni contratti notarili in cui si parla di affari a

[67] *Ivi*, p. 34.

[68] *Ivi*, p. 35.

[69] Samuel viene nominato come Xangueli. In altri documenti editi da Simonsohn è detto Samuele, menzionato con i fratelli Leone e Musach, figli di un fratello di Busacca e Salomone, zii anch'essi di Samuele. Ritorna poi ad essere chiamato Xangueli de Anello, nipote di Salomone e Busacca, *Ivi*, p. 30.

[70] Samuele viene definito *magister* e viene anche precisato che, nel 1469 ricopriva la carica di proto dell'*aljama* agrigentina. È attestata la sua funzione di mediatore finanziario in occasione del pagamento di una somma di denaro che Pasquale La Vigna di Sutera doveva al Magnifico Federico de Montaperto per l'acquisto di panni di Londra e maiorchini, *ivi*, p. 26.

[71] Scandaliato, *Gli ebrei nel commercio siciliano del grano nel XV secolo*, cit., p. 7.

[72] Xangueli paga a Salomone la somma di 143 on-

Cammarata e Licata, città dove esercita il prestito a interesse.[73] L'estrazione di quantità di grano, per l'esportazione all'estero, dai caricatori di Agrigento e Siculiana è registrata nelle carte del Maestro Portulano di Palermo.

Il nome di Xangueli è legato alla storia di Siculiana, sia per il suo Caricatore, fondamentale per gli affari dell'intera famiglia de Anello, sia per la bellissima *pileta* con iscrizione[74] dedicatria in ebraico del 1478, ancora incisa sul fonte battesimale nella Chiesa del SS. Crocifisso di Siculiana, dove è tuttora conservata.

Nell'iscrizione è rimasto inciso il nome di Samuel il donatore, che l'analisi delle fonti documentarie, studiate alcuni anni fa, ha consentito di identificare proprio con Xangueli Iuni, nipote di Salomone.

Dopo la morte di Salomone, Xangueli Iuni, insieme a Busacca, lo zio, a Musach e Leone,[75] figli di un altro fratello, avrebbe continuato a svolgere la funzione di garante e rappresentante finanziario della comunità agrigentina.

Nell'ottobre del 1479, assieme al figlio Vita, garantisce per il debito di 20 onze che la giudecca doveva a Manfrè Stagno di Messina.[76]

Nel luglio del 1485, le tre figlie di Salomone, Venturella, Perna e Luna, come abbiamo visto, denunziano gli altri eredi del patrimonio per avere violato le ultime volontà del padre.

Si parla di *robbe* nascoste da alcuni ebrei, sollecitati a restituire i beni entro otto giorni, pena la scomunica. Il maggiore accusato è Xangueli, che avrebbe ricevuto da Perna 60 onze come dote per il suo matrimonio progettato con un figlio di Xangueli, matrimonio che non sarebbe andato in porto. Xangueli chiede a Perna un risarcimento per averla mantenuta a casa sua per un certo periodo di tempo.

La documentazione in nostro possesso sugli ultimi esponenti della famiglia al momento dell'espulsione del 1492 non ci consente di ricostruire il cammino più o meno avventuroso della nostra *pileta*. Possiamo solo immaginare l'intervento di un anonimo *pietoso* ebreo o cristiano, o anche un convertito della stessa famiglia che, per salvarla dalla distruzione, inevitabile esito di altre testimonianze ebraiche, lastre tombali o altri oggetti, l'avrebbe trasportata dalla ricca sinagoga di Agrigento agli scantinati della maggior chiesa cristiana di Siculiana. E si deve alla sensibilità di un altrettanto anonimo ecclesiastico se oggi è possibile recuperare alla memoria storica il nome del suo donatore.

Il *Kior* di Siculiana è una delle più importanti testimonianze ebraiche del Medioevo, non solo siciliano, che merita maggiore valorizzazione e tutela. Rimangono ancora parecchie incertezze sull'uso, la funzione e la relazione delle formelle di alabastro con la nostra *pileta*, come pure il dubbio sulla matrice artistica, ebraica o cristiana.

Daniela Agostino
MA, Bologna University
e-mail: agostinodaniela@libero.it

Angela Scandaliato
AISG, Sciacca
e-mail: angelasc1969@libero.it

Mauro Perani
Università di Bologna
e-mail: mauro.perani@unibo.it

ze, di cui 93 di capitale da lui investito e 50 di guadagni. Mulè, *Salomone e Xangueli de Anello, mercanti-banchieri ebrei ad Agrigento nel XV secolo*, cit., p. 30.

[73] Xangueli aveva erogato a Iorlando Terrana di Licata un prestito di 18 onze. *Ivi*, p. 32.

[74] «Nell'anno 1478, Samuele, figlio di Rabbi Yona Sib'on, la sua anima (o Il suo riposo) sia nell'Eden»; cfr. B. Rocco, *Un'epigrafe ebraica inedita a Siculiana*, cit., pp. 241-242.

[75] Anche da un documento di Simonsohn, sembrerebbe che Leone, Samuele e Musach, fossero fratelli e figli di un fratello di Salomone di cui non viene indicato il nome. Mulè, *Salomone e Xangueli de Anello, mercanti-banchieri ebrei ad Agrigento nel XV secolo*, cit., p. 26.

[76] *Ivi*, pp. 34-35.

SUMMARY

In this study, the authors describe a Jewish synagogue hand-wash basin, in Hebrew kior, which was discovered in the Sixties of the past century, after having been hidden for centuries. It served for less than fifteen years at the entrance of the synagogue of Agrigento, up to 1492, when the Jews of Sicily were expelled by the Catholic Kings of Aragon, of which the island was a part. On that tragic occasion, it is likely that someone concealed this precious monument in Siculiana or in another place, which contains a dedicatory inscription of the donor dated 1478, Samuel the son of Yonah Shiv'on. Later the precious artefact was reused as a baptismal font and placed in the baptistery of the church of SS. Crocefisso, in Siculiana - a center not far from Agrigento and Sciacca - likely around the beginning of the seventeenth century, when the church was built. In 1966, during a restoration, when the baptismal font was cleaned, the priest of the church saw that it was a washbasin with a Hebrew inscription. Further study of historical sources allowed us to identify its donor as Samuel ben Yonah Shiv'on as Xanguel de Jona (or Iuni) Xibuni, a rich Jewish grain dealer in Agrigento, and a member of a well-known family of the Jewish aristocracy in Agrigento and other towns. On that occasion, also eight alabaster forms, in which an artist engraved eight biblical scenes, were discovered around the Kior. The artisan wrote a dedicatory inscription in an elegant square ashkenazi writing, with Italian influences. The date and content of the alabaster forms appears to be compatible with the end of the fifteenth century, but we cannot confirm with certainty whether their biblical scenes, also attested in Christian art, had been made by the donor to embellish the synagogue's kior of Agrigento, or whether they had originally been realized by Christian, and later reused to decorate the Kior.

KEYWORDS: Siculiana; Agrigento Synagogue; Kior or hand-wash basin; Hebrew inscription of 1478.

Fig. 1 - In alto: le lettere dell'alfabeto ebraico che compaiono nell'iscrizione di Siciliana e, in basso: il testo integrale dell'iscrizione nella elaborazione grafica di Mauro Perani.

Fig. 2 - La pesante cornice posta alle formelle di alabastro quando furono fissate al muro del battistero, come si vede in questa contenente la scena di Davide che danza davanti al carro che trasporta l'arca santa da Kiryat Ye'arim a Gerusalemme, e Uzza schiacciato sotto la ruota destra, per essersi troppo avvicinato all'arca; per gentile concessione del possessore (Foto di M.P.).

Fig. 3 - Una veduta dell'interno della Chiesa matrice di Siculiana; in alto, al centro della raggiera nell'abside le lettere del tetragramma sacro YHWH.

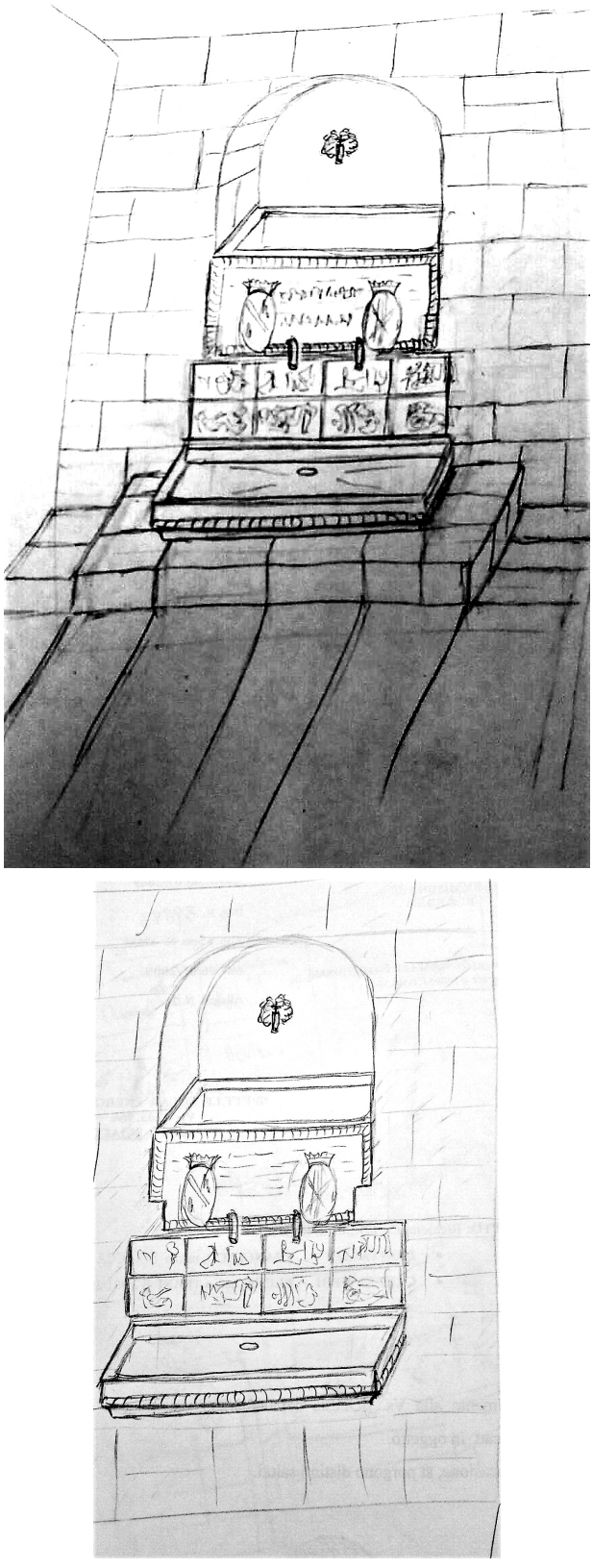

Fig. 4 - Due bozze di possibili ricostruzioni, eseguite da Nuccio Mulè e dal compianto Cesare Colafemmina, di come poteva essere il Kior, ora a Siculiana, nella sinagoga di Agrigento. Le sei formelle, se fossero state fatte per abbellirlo, avrebbero potuto essere fissate nella parte frontale sottostante, come un esame delle misure conferma.

Fig. 5 - I partecipanti al II Congresso su Flavio Mitridate, celebrato a Caltabellotta il 30 giugno - 1 luglio 2008; in alto a sinistra Giacomo Corazzol e Saverio Campanini; a destra in seconda fila Mauro Perani e alla sinistra il Sindaco Calogero Pumilia; in primo piano da sinistra: Michela Andreatta, Rita Calabrese e dietro di lei Angelo Michele Piemontese (Foto Mauro Perani).

Fig. 6 - Shlomo Simonsohn con Cesare Colafemmina, in occasione del II congresso su Flavio Mitridate nel giugno del 2008; (Foto M.P.).

Fig. 7 - In alto una veduta della parte anteriore del Kior di Siculiana e, in basso, una veduta dell'interno della vaschetta; per gentile concessione del possessore (Foto M.P.).

Fig. 8 - Veduta del lato destro del Kior; per gentile concessione del possessore (Foto M.P.).

Fig. 9 - Il Kior di Ferrara, del 1593, donato da Eliša‘ Finzi, con sottostante la vasca di raccolta dell’acqua, tuttora fissato nel muro all’ingresso nelle sinagoghe della città; per gentile concessione del possessore (Foto M.P.).

Fig. 10 - Dettaglio della parte anteriore del Kior di Ferrara; con l'iscrizione: *Eliša' Finzi yṣ"w, šn"g* ossia: *Eliša' Finzi, Dio lo conservi, [5]353 = 1593*; per gentile concessione del possessore (Foto M.P.).

Fig 11 - In ordine cronologico degli avvenimenti biblici, diverso dall'ordine in cui sono attualmente murate, la prima formella che rappresenta il Sacrificio di Isacco; per gentile concessione del possessore (Foto M.P.).

Fig. 12 - Isacco benedice il figlio Giacobbe; per gentile concessione del possessore (Foto M.P.).

Fig. 13 - Giuseppe riceve i suoi fratelli; per gentile concessione del possessore (Foto M.P.).

Fig. 14 - Giuseppe riceve il padre Giacobbe; per gentile concessione del possessore (Foto M.P.).

Fig. 15 - Davide taglia la testa a Golia; per gentile concessione del possessore (Foto M.P.).

Fig. 16 - Davide danza davanti al carro che trasporta l'arca a Gerusalemme, mentre Uzza, schiacciato da una ruota, è punito da Dio per essersi avvicinato troppo al carro; per gentile concessione del possessore (Foto M.P.).

Fig. 17 - Giobbe sul letamaio, con la moglie a sinistra e due amici a destra; per gentile concessione del possessore (Foto M.P.).

Fig. 18 - Giona vomitato dalla balena; per gentile concessione del possessore (Foto M.P.).

Fig. 19 - Dimensioni della vaschetta lustrale di Siculiana, che appaiono in confronto alle persone, in questa foto di Judith Schlanger che visita il Kior di siculiana con Mauro Perani; per gentile concessione del possessore (Foto M.P.).